

Lunedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Geremia 28, 1 - 17****Matteo 14, 13 - 21****1) Orazione iniziale**

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

2) Lettura: Geremia 28, 1 - 17

In quell'anno, all'inizio del regno di Sedecia, re di Giuda, nell'anno quarto, nel quinto mese, Anania, figlio di Azzur, il profeta di Gàbaon, mi riferì nel tempio del Signore sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo: «Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! Entro due anni farò ritornare in questo luogo tutti gli arredi del tempio del Signore che Nabucodònosor, re di Babilonia, prese da questo luogo e portò in Babilonia. Farò ritornare in questo luogo – oracolo del Signore – Ieconia, figlio di Ioiakim, re di Giuda, con tutti i deportati di Giuda che andarono a Babilonia, poiché romperò il giogo del re di Babilonia».

Il profeta Geremia rispose al profeta Anania, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo, che stavano nel tempio del Signore. Il profeta Geremia disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati. Tuttavia ascolta ora la parola che sto per dire a te e a tutto il popolo. I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi profetizzarono guerra, fame e peste contro molti paesi e regni potenti. Il profeta invece che profetizza la pace sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà».

Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia, lo ruppe e disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor, re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni». Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada. Dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo che il profeta Geremia portava sul collo, fu rivolta a Geremia questa parola del Signore: «Va' e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro. Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Pongo un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia, e lo servano; persino le bestie selvatiche gli congegno».

Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: «Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna; perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest'anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore». In quello stesso anno, nel settimo mese, il profeta Anania morì.

3) Commento³ su Geremia 28, 1 - 17

• La narrazione in questo brano assume un tono drammatico. **Nel contesto storico lo scontro è tra due partiti, quello filo egiziano, che trama per la liberazione dal dominio babilonese, e quello favorevole a mantenere tale condizione di sudditanza,** in cui da qualche anno la nazione era caduta, soggetta a pesanti tributi **dopo la conquista di Gerusalemme ad opera del re Nabucodònosor.** La scena si svolge all'ombra del Tempio ed assume il significato di **una disputa tra Geremia e Anania, accreditato come profeta del Signore.** Il cuore della contesa riguarda la rivelazione della volontà di Dio, nella situazione complessa in cui si viene a trovare il popolo di Giuda. Da un certo punto di vista, coloro che pensano ad un'alleanza con l'impero egiziano ed alcuni popoli vicini in funzione antibabilonese, figurano come veri difensori della propria identità nazionale e religiosa, e ad essi probabilmente andavano le simpatie dei capi del popolo degli ambienti del Tempio e di quelli della corte, insofferenti al giogo babilonese.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio

• **Come si fa dunque a conoscere l'autentica profezia? Geremia nella sua difesa contro l'accusa di essere un disfattista**, perché da sempre favorevole a non opporsi al governo babilonese, secondo la parola del Signore, offre un criterio che si rifà alla storia del profetismo. L'annuncio di punizioni e sventure – ricorda Geremia – è la consuetudine della parola profetica, in tal modo essa non è soggetta ai desideri di colui che la pronuncia o di coloro a cui è destinata, e comunque solo il suo compiersi ne può attestare l'autenticità: *«Il profeta Geremia disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati».* **La risposta di Anania si concretizza attraverso un'azione simbolica di efficacia visiva**, alla quale il testo ci ha abituati: rompe il giogo di legno che gravava sulle spalle di Geremia, segno rappresentativo della condizione a cui doveva sottostare il popolo di Giuda, per annunciarne la fine nel giro di due anni. **La proclamazione di Anania**, che viene fatta a nome di Dio stesso, doveva essere molto più seducente e comprensibile alle orecchie dei maggiorenti di Israele e dei sacerdoti del Tempio, dei cattivi presagi di Geremia. **Ma i progetti del Signore sono molto diversi:** *«Va' e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro».* La differenza tra i due interventi è palese, Geremia non parla a nome di Dio se non quando Dio gli comanda di farlo. Dall'altra parte abbiamo un profeta che, per avvalorare le proprie parole, usa il nome di Dio. In questi due diversi atteggiamenti è il cuore sapiente del brano: **Geremia non risponde alle parole profetiche di Anania, perché con molta umiltà riconosce di essere una voce prestata al volere di un Altro**, con cui ha combattuto e di cui si è lamentato, ma che infine lo ha vinto. Non c'è sconfitta in questa resa, piuttosto il riconoscimento di una relazione da cui non si può prescindere, e di una vocazione assoluta ed infine la scoperta, in questo abbandono, della vera pace, nonostante tutto. Anche per noi oggi rimane profondamente indicativo l'atteggiamento del profeta, di una modernità sorprendente.

• **Quante volte ci capita di anteporre le nostre parole a quelle di Dio**, o di usarle per giustificare i nostri comportamenti o le nostre convinzioni, i nostri modelli di fede! **L'umiltà che caratterizza l'azione di Geremia si riscontra in quella bellissima immagine inserita dal suo biografo, il profeta Baruc, al termine della disputa con Anania:** *«Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada»*, indicando in tal modo che le convinzioni personali di Geremia non sono cambiate, ma egli non vuole parlare a proprio nome, fedele al compito di testimone della volontà di un Altro. Ancora una volta compare in questo brano il desiderio di molti di fare del Tempio, e delle parole di Dio, un uso funzionale alle proprie opinioni o alle proprie visioni, comprensibile per molti aspetti, sebbene non giustificato dai fatti. Le stesse dinamiche percorrono tutto il dibattito, talora aspro, di Gesù nei Vangeli, contro l'ottusità di coloro che non vogliono riconoscere il vero significato della rivelazione messianica, a cui oppongono una prospettiva storica e politica miope. **Seguire Gesù può causare difficoltà, delusioni, incomprensioni ed anche persecuzioni, ma quello che dona ce lo rivela Geremia: una quieta e lieta consolazione.** L'epilogo della narrazione mostra l'ineluttabilità della giustizia di Dio, che Geremia viene incaricato di annunciare: *«Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna; perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest'anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore».* Come sappiamo, non tardò a compiersi questa parola.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 14, 13 - 21

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 14, 13 - 21

● **Gesù ritornò dalla Giudea in Galilea non appena seppe che il suo precursore, Giovanni Battista, era stato arrestato e imprigionato dal re Erode Antipa**, nella sua fortezza di Macheronte, sulla costa orientale del Mar Morto. Giovanni vi rimase per alcuni mesi: la sua sorte era incerta e dipendeva dal capriccio del suo persecutore, ma egli esultava per il successo incontrato da Gesù nel suo ministero.

Alla notizia della sua improvvisa esecuzione, Gesù si ritirò in un luogo isolato al di fuori della giurisdizione di Erode, non solo per piangere la sua morte, ma anche per evitare la minaccia che incombeva su di lui. Le folle, però, richiedevano con tanto entusiasmo la guarigione e l'insegnamento di Gesù, che egli, così come i dodici, non poteva trovare pace alcuna neppure nel luogo di ritiro. Infatti alcuni avevano già intuito dove era diretto e lo aspettavano con ansia. Come sempre, **Gesù considerò i bisogni degli uomini più importanti della propria sicurezza e rispose senza esitazione alle loro richieste, concedendo guarigioni ed insegnando alle migliaia di uomini che gli correvano incontro.**

Venuta la sera, gli apostoli lo supplicarono di rimandare a casa la folla, perché potessero almeno preparare la cena. Ma Gesù, "principe" nel vero senso della parola, doveva rendere quella giornata indimenticabile, **concedendo in dono alle folle un lauto pasto che fece distribuire dagli apostoli.**

Anche oggi ci tratta così... se solo avessimo occhi per vederlo!

● E ...ancora una volta gli apostoli vogliono dire la loro. **Gesù congeda la folla...** Ma quanto sono antipatici questi uomini di Chiesa che vogliono dettare le condizioni a Gesù e ancora oggi forse legano pesi gravi e insopportabili e li caricano sulle spalle degli uomini e loro non li vogliono muovere neppure con un dito.

Insomma ancora una volta Gesù ha a che fare con gente che pensa a sé. Oggi questa filosofia di vita è passata nel contesto sociale, culturale, pedagogico e psicologico: Salvare se stessi per salvare gli altri. Beh forse i discepoli non erano neppure interessati alla seconda parte. A loro bastava salvare se stessi e forse questo è il pericolo per tutti. **Partire col salvare se stessi ci fa spesso dimenticare che noi ci salviamo se salviamo gli altri**, perché come diceva un padre russo: in paradiso si va insieme, all'inferno si va da soli. Certamente non possiamo fare gli eroi a tutti i costi, ma neppure assolutizzare il nostro benessere a scapito degli altri. **Cosa dice Gesù ai discepoli? Date voi stessi loro da mangiare.** Nel senso date le vostre persone, il vostro tempo, le vostre energie, le vostre ore di sonno. Ma cosa fa una mamma se non questo? Quante ore di sonno toglie a sé per darlo ai figli? Si dimentica di sé e fa vivere il figlio. Ma in fondo non salva anche se stessa? Proprio perché si dà agli altri che salva se stessa. **Ed è proprio donandosi agli altri che salviamo noi stessi....**

● *Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Oggi vogliamo riflettere sul miracolo della moltiplicazione dei pani. All'inizio del racconto che ne fa Matteo (cfr 14,13-21), **Gesù ha appena ricevuto la notizia della morte di Giovanni Battista, e con una barca attraversa il lago alla ricerca di «un luogo deserto, in disparte»** (v. 13). **La gente però capisce e lo precede a piedi così che «sceso dalla barca, egli vide una grande folla, e sentì compassione per loro e guarì i loro malati»** (v. 14). Così era Gesù: sempre con la compassione, sempre pensando agli altri. Impressiona la determinazione della gente, che teme di essere lasciata sola, come abbandonata. Morto Giovanni Battista, profeta carismatico, si affida a Gesù, del quale lo stesso Giovanni aveva detto: «Colui che viene dopo di me è più forte di me» (Mt 3,11). Così la folla lo segue dappertutto, per ascoltarlo e per portargli i malati. **E vedendo questo Gesù si commuove. Gesù non è freddo, non ha un cuore freddo. Gesù è capace di commuoversi.** Da una parte, Egli si sente legato a questa folla e non vuole che

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio - PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE - Aula Paolo VI - Mercoledì, 17 agosto 2016

vada via; dall'altra, ha bisogno di momenti di solitudine, di preghiera, con il Padre. Tante volte trascorre la notte pregando con suo Padre.

Anche quel giorno, dunque, il Maestro si dedicò alla gente. La sua compassione non è un vago sentimento; mostra invece tutta la forza della sua volontà di stare vicino a noi e di salvarci. Ci ama tanto Gesù, e vuole essere vicino a noi.

Sul far della sera, Gesù si preoccupa di dar da mangiare a tutte quelle persone, stanche e affamate e si prende cura di quanti lo seguono. E vuole coinvolgere in questo i suoi discepoli. Infatti dice loro: «Voi stessi date loro da mangiare» (v. 16). E dimostrò ad essi che i pochi pani e pesci che avevano, con la forza della fede e della preghiera, potevano essere condivisi per tutta quella gente. **Gesù fa un miracolo, ma è il miracolo della fede, della preghiera, suscitato dalla compassione e dall'amore. Così Gesù «spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli alla folla» (v. 19). Il Signore va incontro alle necessità degli uomini, ma vuole rendere ognuno di noi concretamente partecipe della sua compassione.**

Ora soffermiamoci sul gesto di benedizione di Gesù: Egli «prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede» (v. 19). Come si vede, sono gli stessi segni che Gesù ha compiuto nell'Ultima Cena; e sono anche gli stessi che ogni sacerdote compie quando celebra la Santa Eucaristia. La comunità cristiana nasce e rinasce continuamente da questa comunione eucaristica. **Vivere la comunione con Cristo è perciò tutt'altro che rimanere passivi ed estraniarsi dalla vita quotidiana, al contrario, sempre più ci inserisce nella relazione con gli uomini e le donne del nostro tempo, per offrire loro il segno concreto della misericordia e dell'attenzione di Cristo.** Mentre ci nutre di Cristo, l'Eucaristia che celebriamo trasforma poco a poco anche noi in corpo di Cristo e cibo spirituale per i fratelli. Gesù vuole raggiungere tutti, per portare a tutti l'amore di Dio. Per questo rende ogni credente servitore della misericordia. **Gesù ha visto la folla, ha sentito compassione per essa ed ha moltiplica i pani; così fa lo stesso con l'Eucaristia. E noi credenti che riceviamo questo pane eucaristico siamo spinti da Gesù a portare questo servizio agli altri, con la stessa sua compassione. Questo è il percorso.**

Il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci si conclude con la constatazione che tutti si sono saziati e con la raccolta dei pezzi avanzati (cfr v. 20). **Quando Gesù con la sua compassione e il suo amore ci dà una grazia, ci perdona i peccati, ci abbraccia, ci ama, non fa le cose a metà, ma completamente. Come è accaduto qui: tutti si sono saziati.** Gesù riempie il nostro cuore e la nostra vita del suo amore, del suo perdono, della sua compassione. Gesù dunque ha permesso ai suoi discepoli di eseguire il suo ordine. In questo modo essi conoscono la strada da percorrere: sfamare il popolo e tenerlo unito; essere cioè al servizio della vita e della comunione. Invochiamo dunque il Signore, perché renda sempre la sua Chiesa capace di questo santo servizio, e perché ognuno di noi possa essere strumento di comunione nella propria famiglia, nel lavoro, nella parrocchia e nei gruppi di appartenenza, un segno visibile della misericordia di Dio che non vuole lasciare nessuno nella solitudine e nel bisogno, affinché discendano la comunione e la pace tra gli uomini e la comunione degli uomini con Dio, perché questa comunione è vita per tutti.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa, perché celebrando il mistero della morte e risurrezione di Gesù, creda fermamente alla sua presenza fino alla fine dei tempi?
- Preghiamo per i sacerdoti, ministri dell'altare, perché come i discepoli, donino il corpo e il sangue di Cristo, insieme alla testimonianza di una vita fedele alla vocazione ricevuta?
- Preghiamo per i popoli della terra, perché venga riconosciuto a tutti il diritto di proprietà dei beni e delle ricchezze naturali del mondo?
- Preghiamo per coloro che hanno il compito e la capacità di studiare le leggi della natura e della scienza, perché i loro sforzi siano indirizzati a migliorare la qualità della vita di tutti gli uomini?
- Preghiamo per noi qui presenti, perché impariamo da Cristo ad accorgerci delle situazioni di indigenza e di sofferenza dei nostri fratelli, pronti a dare loro quanto è nelle nostre possibilità?
- Preghiamo per la riscoperta delle opere di misericordia corporali?
- Preghiamo perché la giustizia sia via alla pace?

7) Preghiera finale: Salmo 118
Insegnami, Signore, i tuoi decreti.

*Tieni lontana da me la via della menzogna,
donami la grazia della tua legge.
Non togliere dalla mia bocca la parola vera,
perché spero nei tuoi giudizi.*

*Si volgano a me quelli che ti temono
e che conoscono i tuoi insegnamenti.
Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti,
perché non debba vergognarmi.*

*I malvagi sperano di rovinarmi;
io presto attenzione ai tuoi insegnamenti.
Non mi allontano dai tuoi giudizi,
perché sei tu a istruirmi.*